

STEFANO M. LANZA

Lietuvių-
Italų
KALBŲ ŽODYNAS

DIZIONARIO
Lituano-
Italiano

Apie 32 000 žodžių

VILNIUS



Res Balticae 9, 2003, pp. 195-201.

UNA CURIOSA COINCIDENZA
NEI TRATTATI DI ŁASICKI (1580?) E DI THUNMANN (1772)

NIKOLAI MIKHAILOV
Udine - Ljubljana

Del ben noto Trattato di Jan Łasicki (Jonas Lasickis) sulle divinità samogizie mi sono già occupato altre volte, sebbene sempre in maniera piuttosto sporadica¹. In quelle occasioni ho perseguito due obiettivi: dimostrare che il Trattato pubblicato a Basilea nel 1615 risale in realtà al 1580, e mostrare che Łasicki probabilmente conosceva il lituano. Per quest'ultima ragione è consigliabile essere molto cauti e non scartare a priori i teonimi menzionati dall'autore del Trattato, poiché sarebbero forme inesistenti, o non capite, fraintese o altro ancora.

Gli articoli menzionati furono provvisti di un'ampia bibliografia "łasickiana"; tuttavia, nella parte dei BRMŠ II dedicata a Łasicki si trovano ora delle aggiunte notevoli a questa bibliografia². Perciò in questa nota mi limiterò alla menzione delle sole opere essenziali, rimandando agli altri scritti per la bibliografia completa; ciò anche in considerazione del fatto che sia la biografia di Łasicki, sia il contenuto del suo Trattato, sono conosciuti alla maggior parte dei baltisti.

Non escludo di ritornare in futuro anche sulla valutazione delle frasi lituane riportate da Łasicki, le quali vengono liquidate — spesso ma senza fondamento — come una specie di *broken Lithua-*

1 Mikhailov 1997, 1998.

2 Cfr. Lukšaitė, Vėlius in BRMŠ II, 2001, 571-577, 603.

nian, punto di vista con il quale non posso esser d'accordo³. Se si riuscirà a trasmettere questa convinzione al lettore, allora risulterà che le frasi lituane (samogizie) di Łasicki rappresentano uno dei primi monumenti del lituano scritto. Ma ciò sarà argomento di un altro studio.

La presente nota è invece dedicata a una curiosa coincidenza osservabile fra i dati riportati da Łasicki e un frammento del Trattato (molto più recente) dello svedese M. Johann Thunmann (1772). Ritengo che questa coincidenza, a prima vista "innocua", possa condurre a delle conclusioni molto interessanti riguardanti la sacralità ben sviluppata del paganesimo baltico.

Si rilegga dunque la nota frase su Perkūnas che si trova in Łasicki e che è già stata commentata più volte:

Percune deuaite niemuski vnd mana, diewu melsu tawi palti miessu.

La frase è seguita da un lungo periodo in latino (*Cohibe te inquit Percune, neue in meum agrum calamitatem immittas. ego verò tibi hanc succidiam dabo*⁴), il quale, più che tradurre il testo lituano, lo decifra. La frase di per sé è sicuramente una formula mitopoietica, un frammento di un antico rituale. Non mancano esempi di un legame fra il teonimo *Perkūnas* e il verbo *mušti (trenkti)*, cfr. almeno Balys I, 1998, nn° 47, 48, 51, 52, 55, 56, 61, 65, 81 ed al.⁵;

³ Qui apposta non tiriamo in ballo l'enigmatica figura di Laskowski, informatore di Łasicki, cfr. Mannhardt 1936.

⁴ Łasickis 1615/1969, 40.

⁵ Cfr. n° ...Nepykinkim dievo. Jis pasių Perkūną - nutrenks, namus sudegins..."; n° 48: "P. muša velnius..."; n° 56: "P. muša velnius čystydamas žemė..." eccc. Nel nostro contesto, e cioè la paura dell'uomo di esser colpito da Perkūnas cfr. n° 46: "Perkūnas priklausio nuo Dievo valios. Jis yra įrankis žmonėms bausti".

testimonianze pertinenti sono state raccolte e sistematizzate anche dalla Laurinkienė 1996.

Ora ci aspetta, però, un piccolo colpo di scena. Nella quarta parte, puramente compilativa, del Trattato di Thunmann, intitolata *Ueber die Gottesdienstlichen Alterthümer der Obotriten*, l'autore dichiara quel che segue⁶:

«Ich komme zu dem P e r k u n . Dies war der Lettische Name der vornehmsten Gottheit dieses Volkes, und der Slaven überhaupt, welche sie P e r u n oder P i e r u n nannten»⁷.

In questo passo si manifesta la confusione di Thunmann riguardo all'appartenenza etnica di vari popoli. Poi l'autore prosegue:

«Es ist seltsam, daß unter einer so großen Menge von Götzenbildern, kein einziges dem P e r u n , als dem obersten Gott der Slaven, gehöret. Der P e r k u n , der zwar eben diese Gottheit war, aber nur von den L e t t i s c h e n V ö l k e r n unter diesem Namen verehret wurde, kann nicht seine Stelle vertreten haben: und wol noch weniger Radegast oder ein anderer»⁸.

Dopo queste parole si trova la citazione, quasi letterale, da Łasicki (che però non è nominato):

«Die Inschrift auf dem Perkun lese ich so: Perkun. Dewaite. Ne. Mußeis. Und. Man. Dieses ist rein Alt=Preußisch, und heißt in einer Übersetzung: Perkun! Go^ettchen! schlage nicht auf mich!»⁹

⁶ Gli *Obotriten* sono ovviamente gli Slavi del Baltico che Thunmann non distingue dai popoli baltici che sono per lui "alle lettischen Völker". Più dettagliatamente in proposito v. Haarmann in Thunmann 1772/ 1979; Mikhailov 2003.

⁷ Thunmann 1772/1979, 316-317.

⁸ Thunmann 1772/1979, 317.

⁹ Thunmann 1772/1979, 318.

Questa coincidenza è veramente sorprendente, giacché Thunmann di solito cita tutte le sue fonti e tutti i suoi predecessori (Thietmarus / Ditmar, Helmold, Frentzel e molti altri ancora).

Mi pare che una tale situazione possa significare due cose: o Thunmann, per qualche oscura ragione, non vuol citare Łasicki in questo passaggio, oppure la frase è una formula sacra così tanto in uso e così conosciuta a tutti che Thunmann non ritiene necessario citarne la fonte. La prima eventualità è tutto sommato assai remota; la seconda indicherebbe che le informazioni di Łasicki sono ancor più preziose di quanto si ritiene. Ciò vorrebbe dire che la formula esisteva sicuramente ancor prima del 1580 e che non era stata ancora dimenticata alla fine del XVIII secolo.

Nello stesso Trattato del Thunmann segue, poco più avanti, un'altra citazione che quasi coincide con la frase dalla quale ho inizialmente preso le mosse, ma nella quale ora appare anche il nome di Łasicki. Vi si sottolinea però che l'iscrizione riportata in precedenza non è affatto la stessa preghiera menzionata da Łasicki:

«Es ist also dies Gebeth nicht dasselbe, welches die Schamaitischen Bauern, nach des Laficius Bericht an ihren Perkun zu richten pflegten und welches der H. V. nach ihm, aber eben so fehlerhaft, anführet. Es muß solches gelesen werden: Perkune, Dewaite, nie mußki und manan dirwan: meldziu taw paten mießfan. Auf Deutsch: Perkun, kleiner Gott, schlage nicht auf meinen Acker; ich gelobe dir selbst dieses Fleisch¹⁰».

In *Appendice* si riproduce il commento linguistico — curioso e un po' ingenuo — del Thunmann. Ciò che qui invece intendo porre in rilievo è che la frase di Łasicki era nota al Thunmann (benché in una forma un po' modificata). Ciononostante questi la distingue dalla frase, quasi uguale, che egli stesso aveva precedentemente citato. Mi pare che ciò permetta di supporre l'esistenza di una formula sacrale rivolta a Perkūnas, le cui tracce ricorrono in più

10 Thunmann 1772/1979, 321.

fonti orali (cfr. Balys) e scritte. Si tratterebbe senz'altro di un frammento di un'arcaica preghiera pagana.

FONTI

BRMŠ II 2001

Baltų religijos ir mitologijos šaltiniai, II, Vilnius 2001.

Lasickis 1615 / 1969

J. Lasickis, *Apie Žemaičių, kitų Sarmatų bei netikrų krikščionių dievus*, paruošė J. Jurginis, Vilnius 1969.

Thunmann 1772/1979

Johann Thunmann, *Untersuchungen über die alte Geschichte einiger Nordischen Völker*, Berlin 1772 = Hamburg, Buske 1979 (*Linguarum minorum documenta historiographica*, 3).

BIBLIOGRAFIA

J. Balys, 1998, *Perkūnas lietuvių liaudies tikėjimuose*, in: J. Balys, *Raštai*, I, Vilnius, 33-105.

N. Laurinkienė, 1996, *Senovės lietuvių dievas Perkūnas kalboje, tautosakoje, istoriniuose šaltiniuose*, "Tautosakos darbai", IV (XI), Vilnius.

W. Mannhardt, 1936, *Lettisch-Preußische Götterlehre*, Riga.

N. Mikhailov, 1997, *Vieno šaltinio lingvistinės-mitologinės reabilitacijos klausimu*, "Naujasis židinys", 12, 449-454.

Id., 1998, *Ešče raz ob odnom traktate po litovskoj mifologii (Popytka reabilitacii truda Jana Lasickogo o žemajtskih bogah*, in: *Polytropon. K 70-letiju V.N. Toporova*, Moskva, 428-438.

Id., 2003, *Slaviškoji baltų kalbų kilmė ir vienas baltų-slavų mitologijos fragmentas M. J. Thunmanno veikale "Untersuchungen über die alte Geschichte einiger nordischen Völker" (1772), "Slavistica Vilmensis"*, (in stampa).

APPENDICE (Thunmann 1772/1779, 318-320)

Die Inschrift auf dem Perkun lese ich so: Perkun. Dewaite. Ne. Mußeis. Und. Man. Dieses ist rein Alt=Preußisch, und heißt in einer Uebersetzung: Perkun! Göttchen! schlage nicht auf mich! Man verzeihe mir, daß ich von Gott ein Deminutivum formiret habe. Aber die Deutschen, die in Preußen wohnen, und die den Letten hierinnen folgen, thun es noch jetzt, und ihre Gewohnheit auktorisirt mich hinlänglich.

Von dem Amt, welches der Aberglauben dem Perkun zueignete, ist noch die Redensart bei den Preußischen Litauern, Perkunas grauja, Perkun donnert, ein zeugnis. Sonst heißt auch der Donner selbst bei ihnen Perkunas, so wie bei den eigentlichen Letten Pehrkons.

Dewaite ist das Diminutivum von Dewus, Gott, und stehet im Vocativo: im Nominativo hieß das Wort Dewaitis; bei den eigentlichen Letten Deewinßsch. Von dieser Art der Diminutivorum, die im Masculino auf aitis sich endigten, ist das Femininum aite noch gebräuchlich, als z. B. Dukeraite, ein Töchterchen, Tarnaite, ein Mägdchen. Eigentlich ist auch das Masculinum vorhanden, aber nicht als ein Diminutivum, sondern als ein Patronymicum; wie z. B. Adomaitis, Sohn des Adams u. s. w. Die jetzt in dieser Sprache gewöhnlichen Diminutiva, endigen sich im Masc. auf elis, im Fem. auf ele.

Ne, auch Ni, bedeutet nicht in allen Lettischen Dialecten.

Mußeis ist die zweite Person im Singulari, des Präsens Imperativi activi; von Mufu (auf Preußisch=Litauisch Muffu) ich schlage, und Mußtweij, (auf Pr. L. Muffti) schlagen. So wie die alten Preußen von Wedu, ich führe, Wedeis, führe du! von Isranku, ich entreiße, Isrankeis, entreiße du! so haben sie auch Mußeis von Mufu gemacht. Von diesem Wort ist nur Mußei fu lesen, (nicht Mußea, wie es bei dem H. B. heißt) und das letzte S ist ausgelöschet.

Und bedeutete in der Alt=Preußischen Sprache, auf: und Unßei, hinauf: als Unßei gubons, hinauf fahrend, welches auf Preußisch=Litauisch Uzengans, auf Lettisch Us-kahpis heißt.

Man ist der Accusativ im Singulari von As, ich.

Nikolai Mikhailov

Udine - Ljubljana

Įdomus sutapimas Lasickio (1580?) bei Thunmann'o (1772) veikaluose.

Straipsnyje kalbama apie švedo M.J. Thunmann'o veikale (1772) surastą sakinį, kuris beveik pažodžiui kartoja žymų sakinį apie Perkūną Jono Lasickio traktate (1580?): «Perkun. Dewaite. Ne. Mußeis. Und. Man.» Įdomu yra tai, kad Thunmann'ui buvo žinoma citata iš Lasickio, bet jis teigia, kad jo minėtas sakinytis paimtas iš kito šaltinio. Tai leidžia spėlioti, kad kalbama apie tam tikrą sakralinę frazę, kuri buvo archaiškos pagoniškos ritualinės maldos fragmentu.